



Centro
di Ricerca e
Documentazione
Luigi Einaudi

Gabriele Giacomini

L'IDEALE DIALOGICO ALLA PROVA DEL WEB 2.0

NOTE SUL "PARADOSSO DEL PLURALISMO" FRA PIANO DESCRITTIVO E PIANO NORMATIVO

working paper
N.5/2019

Gli Annali 2019

A cura di Matteo Jessoula, Beatrice Magni,
Nicola Riva, Maurizio Ferrera

ISBN 978-88-94960-13-6



Laboratorio di Politica Comparata
e Filosofia Pubblica

GABRIELE GIACOMINI

L'IDEALE DIALOGICO ALLA PROVA DEL WEB 2.0
NOTE SUL "PARADOSSO DEL PLURALISMO"
FRA PIANO DESCRITTIVO E PIANO NORMATIVO

Centro Einaudi • Laboratorio di Politica Comparata e Filosofia Pubblica
con il sostegno della Compagnia di San Paolo

Working Paper-LPF n. 5 • 2019

ISBN 978-88-94960-13-6 • Annali 2019

© 2019 G. Giacomini e LPF • Centro Einaudi

Gabriele Giacomini ha conseguito il dottorato di ricerca in Filosofia e Scienze della Mente presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano e la Scuola Universitaria Superiore di Pavia. Attualmente svolge attività didattica e ricerca presso l'Università degli Studi di Udine e la Fondazione Bassetti di Milano. Fra le sue pubblicazioni si segnalano "Psicodemocrazia. Quanto l'irrazionalità condiziona il discorso pubblico" (Mimesis, Milano 2016) con cui ha vinto il Premio nazionale Frascati filosofia "Elio Matassi" nel 2017 (migliore esordiente), e "Potere digitale. Come Internet sta cambiando la sfera pubblica e la democrazia" (Meltemi, Milano 2018)

e-mail: gabrielegiacomini@hotmail.it

Il Laboratorio di Politica Comparata e Filosofia Pubblica (LPF) del Centro Einaudi è diretto da Maurizio Ferrera e sostenuto dalla Compagnia di San Paolo; ne sono parte il Laboratorio Welfare (WeL) e il Laboratorio di Bioetica (La.B). Promuove attività di studio, documentazione e dibattito sulle principali trasformazioni della sfera politica nelle democrazie contemporanee, adottando sia una prospettiva descrittivo-esplicativa che una prospettiva normativa, e mirando in tal modo a creare collegamenti significativi fra le due.

L'attività di LPF si concentra in particolare sul rapporto fra le scelte di policy e le cornici valoriali all'interno delle quali tali decisioni sono, o dovrebbero essere, effettuate. L'idea alla base di questo approccio è che sia non solo desiderabile ma istituzionalmente possibile muovere verso forme di politica «civile», informate a quel «pluralismo ragionevole» che Rawls ha indicato come tratto caratterizzante del liberalismo politico. Identificare i contorni di questa nuova «politica civile» è particolarmente urgente e importante per il sistema politico italiano, che appare ancora scarsamente preparato ad affrontare le sfide emergenti in molti settori di policy, dalla riforma del welfare al governo dell'immigrazione, dai criteri di selezione nella scuola e nella pubblica amministrazione alla definizione di regole per le questioni eticamente sensibili.

LPF • Centro Einaudi
Via Ponza 4 • 10121 Torino
telefono +39 011 5591611 • fax +39 011 5591691
e-mail: segreteria@centroeinaudi.it
www.centroeinaudi.it

INDICE

L'IDEALE DIALOGICO ALLA PROVA DEL WEB 2.0	5
NOTE SUL "PARADOSSO DEL PLURALISMO" FRA PIANO DESCRITTIVO E PIANO NORMATIVO	
1. Introduzione	5
2. Il pluralismo dialogico come valore normativo per la democrazia	7
3. Contro il dialogo? Il rischio dell'"incastellamento" della sfera pubblica su Internet	10
4. Considerazioni conclusive. Tracce online di pluralismo qualitativo per una democrazia dialogica imperfetta	16
Riferimenti bibliografici	20

PAROLE CHIAVE

Sfera pubblica, dialogo, democrazia, Habermas, echo chambers, frammentazione,
polarizzazione, Internet, Web 2.0, pluralismo

ABSTRACT

THE IDEAL DIALOGUE AND THE TEST OF THE WEB 2.0
NOTES ON THE “PARADOX OF PLURALISM”
ON A DESCRIPTIVE LEVEL AND NORMATIVE LEVEL

The aim of this article is to offer a key for interpreting and identifying an ideal public discourse and democratic dialogue (in the Habermasian sense) in relation to the spread of digital communication technologies. The thesis is that, compared to this ideal, what we are seeing is the emergence of a risk of a “paradox of pluralism” in the Web 2.0: while digital media have increased the possibility for everyone to express their own voice (in *quantitative* terms, on a descriptive level), they also appear to have increased the distance between voices, by polarising them and making it harder to reach the goals a pluralist political system should have (in *qualitative* terms, on a normative level). The conclusive part of the article examines future lines of research.

L'IDEALE DIALOGICO ALLA PROVA DEL WEB 2.0

NOTE SUL "PARADOSSO DEL PLURALISMO" FRA PIANO DESCRITTIVO E PIANO NORMATIVO

GABRIELE GIACOMINI

1. INTRODUZIONE

Come riconosciuto dalla letteratura specialistica (Paccagnella 2004), Internet ha permesso la moltiplicazione delle fonti informative. Recandosi sul web ognuno può – facilmente e a costi molto bassi – pubblicare, condividere e diffondere idee, opinioni, informazioni. In particolare, le applicazioni del cosiddetto Web 2.0 sono progettate con un'interfaccia che consente anche ad utenti inesperti di pubblicare con estrema facilità contenuti testuali e multimediali (*user generated content*), di esprimere le proprie idee, il proprio gradimento in relazione a opinioni altrui e di condividere contenuti. Ad esempio, i blogger contribuiscono all'aumento della pluralità delle fonti informative e la proliferazione dei punti di vista determina un'esplosione della quantità di informazioni.

La sfera pubblica come luogo del confronto e del dialogo pubblico è da sempre legata, nella modernità, in maniera indissolubile con la diffusione del sistema dei media e della comunicazione (Habermas 1981, 1992). L'idea che il sistema dei media rappresenti uno spazio di confronto ed incontro fra opinioni può essere ovviamente riferita anche al nuovo panorama mediale rappresentato da Internet e dalle reti di comunicazione digitale. Dal momento in cui le tecnologie digitali permettono a individui e gruppi di farsi produttori (non più soltanto fruitori) di informazioni il sistema dei media fondato sulle reti diventa quantitativamente più ampio, più grande, più numeroso, aumenta la quantità di informazione complessivamente disponibile.

Tuttavia, questo articolo intende sostenere l'idea che ad un aumento *quantitativo* delle fonti informative non segue automaticamente – *sic et simpliciter* – un aumento del pluralismo *qualitativo*, definito quindi in rapporto ad uno standard filosofico-normativo. Secondo l'ideale pluralista la diversità e il dissenso sono valori che proteggono la libertà e che, al tempo stesso, portando argomenti diversi in dialettica fra loro, arricchiscono sia l'individuo sia la sfera pubblica (Mill 1859; Habermas 1981, 1992). Pluralismo però, come sottolinea Sartori (2000), non significa mera divisione fra un certo numero di opinioni diverse, non significa puro parteggiare,

significa invece che le diverse parti *dovrebbero* entrare in rapporto fra loro nell'ambito della comunità politica, diventando componenti positive del loro intero. In questo senso si può sostenere che il sistema politico democratico si fonda sull'ideale della *concordia discors*, ovvero su un'armonia discorde, sul consenso arricchito e alimentato dal dissenso. Questa visione del confronto, *mutatis mutandis*, si ritrova anche nella teoria habermasiana della sfera pubblica e della democrazia, centrata sul "principio del discorso" inteso come fondamento per un dibattito razionale, libero, critico ma costruttivo (Habermas 1992).

Per quanto riguarda specificatamente la sfera pubblica in rapporto al diffondersi delle tecnologie di comunicazione digitali, la chiave di lettura che proponiamo in questo articolo prende le mosse da ciò che definiamo il "paradosso del pluralismo online". Con l'avvento dei media digitali, infatti, sembra essersi inaugurato una dissonanza, un disallineamento fra il livello *quantitativo* (piano descrittivo) e il livello *qualitativo* (piano ideale e normativo): i media aumentano per tutti la possibilità di esprimere la propria voce (in termini *quantitativi*) ma al tempo stesso sembra aumentare – in maniera quasi paradossale – anche la distanza fra queste voci, mettendo quindi in difficoltà il raggiungimento delle finalità che *dovrebbe* avere un sistema politico pluralista (in termini *qualitativi*).

Da un lato al tempo della Rete esiste la libertà di frequentare siti e reperire informazioni di parti che hanno posizioni diverse: Internet ha aumentato esponenzialmente la possibilità per individui, gruppi ed organizzazioni di esprimere autonomamente la propria particolare visione del mondo, favorendo quindi l'espressione plurale dei diversi punti di vista. Dall'altro lato recenti studi mostrano che la tendenza a discutere quasi esclusivamente con quanti hanno un orientamento coerente con il proprio è alquanto diffusa online (Mutz, Martin 2001; Huckfeldt et. al. 2004; Quattrocioni, Vicini 2016; Sunstein 2017): in Internet e nei social media si sta verificando una crescente polarizzazione delle opinioni, un loro "incastellamento" (individui e gruppi si chiudono nella loro visione, nelle loro *echo chamber*, evitando di interagire con chi la pensa diversamente e limitandosi ad interagire con chi la pensa in maniera simile), mettendo in crisi la possibilità che il pluralismo non si traduca soltanto in una mera differenziazione delle voci, ma in una *concordia discors*, un approssimarsi dialogico ad un consenso ideale.

La parte conclusiva dell'articolo è aperta, e riguarda future linee di ricerca. In particolare, nei prossimi anni sarà opportuno interrogarsi se ci possano essere pratiche comunicative online capaci di invertire o quantomeno ridurre il trend del "paradosso del pluralismo", se quindi l'ideale normativo del dialogo continuerà ad essere praticabile anche online e, se sì, in quali possibili forme, modalità e pratiche. Alla luce di queste considerazioni sulle conseguenze delle novità tecnologiche e comunicative, sosterremo anche l'opportunità di rivedere parzialmente l'ideale dialogico habermasiano (affinché il suo ideale possa essere praticabile).

2. IL PLURALISMO DIALOGICO COME VALORE NORMATIVO PER LA DEMOCRAZIA

Il pluralismo per quanto riguarda il mondo dell'informazione fa riferimento alla possibilità di avere accesso a più "voci", alla presenza di una molteplicità di fonti e di un adeguato spazio dato alle diverse sollecitazioni che provengono dalla società civile. Il pluralismo si basa sulla presenza di più gruppi o centri di potere informativo, anche in conflitto fra loro (Kornhauser 1959; Barbano 1999; Dahl 2002). In questa prospettiva, la diversità delle opinioni è ritenuta indispensabile per il funzionamento delle moderne democrazie, oltre che per lo sviluppo delle personalità individuali (Mill 1859; Post 1995; Heyman 1998).

Un approfondimento sul concetto di pluralismo è però necessario. Sartori (2000) affronta il problema definitorio a partire da una prospettiva storica, portando l'esempio del pluralismo partitico. Come ricorda il teorico della politica, tutti gli ordinamenti politici hanno sempre dispiegato al loro interno gruppi in competizione e in lotta tra loro. In passato, però, questi gruppi erano chiamati fazioni, mentre ora questi gruppi sono chiamati partiti. Dove sta la differenza fra le antiche fazioni e i partiti politici che conosciamo nelle democrazie liberali? Scrive Sartori (2000, p. 23-24):

Il termine "partito" appare all'inizio del XVIII secolo, e viene in evidenza con la Dissertation upon Parties di Bolingbroke del 1733-34; ma è solo con Burke nel 1770 – in Thoughts on the Cause of President Discontents – che i partiti vengono dichiarati per la prima volta non solo necessari ma anche rispettabili. Nella celebre definizione Burke dice così: «Partito è un corpo di persone unite per promuovere, con il loro comune impegno, gli interessi nazionali in base a uno specifico principio sul quale tutti convergono». Così Burke distingue nettamente i partiti dalla fazione. Le fazioni rappresentano soltanto «una lotta meschina e interessata per la conquista di posti e di remunerazioni», mentre i partiti sono honorable connections, onorevoli connessioni «necessarie per il pieno disbrigo del nostro dovere pubblico» (1839, vol. I, pp. 425-426). Quando Burke, così scrivendo, contravveniva alla comune opinione del suo tempo che i partiti degenerano sempre in fazione (e che sono come fazioni) asserendo invece che ne erano il superamento, questa intuizione non aveva un sostegno dottrinario, un retroterra teoretico. Siamo noi, retrospettivamente, che afferriamo come il passaggio dalla fazione al partito presuppone l'affermarsi di una Weltanschauung pluralistica.

Detto in altri termini, sia le fazioni sia i partiti sono "parti". Ma mentre le fazioni sono distruttive, sono finalizzate al mero conflitto, ad un quissimile di guerra, e non aiutano a costruire la città liberaldemocratica, i partiti sono costruttivi, sono in una competizione in un certo senso armonica, perché condividono alcuni principi fondamentali (ad esempio le regole di risoluzione dei conflitti, ma anche – in una certa misura – l'ideale del dialogo) e confliggono sulle *policies*, sulla soluzione delle questioni concrete, a livello di politiche di governo. I partiti si autolimitano nel confliggere, e cioè addomesticano il conflitto, lo trasformano in conflitto pacifico, producendo un confronto che è vitale per la democrazia (Sartori, Sani 1978; Sartori 1982).

L'elemento cardine nel passaggio fra fazioni e partiti sta, secondo Sartori, nella *Weltanschauung* pluralistica, «che non è né il consenso né il conflitto ma, invece, la dialettica del dissentire, che permetta un dibattere che in parte presuppone consenso e in parte assume intensità in conflitto, ma che non si risolve in nessuno di questi due termini» (2000, p. 32). Precisa ancora Sartori: «fuori dal pluralismo il partire, il dividersi e parteggiare, è cattivo, è essere di parte contro l'intero, a danno dell'intero, e cioè fazione. È soltanto con il pluralismo che diventa concepibile il dividersi “buono”, e così i partiti come parti di un intero, come componenti positive del loro intero» (2000, p. 24).

Il pluralismo autentico, quindi, secondo Sartori ha una componente valoriale e normativa al suo interno, è di tipo *qualitativo*. Non è solo ritenere che un mondo variegato e molteplice è migliore di un mondo monocromatico e che la diversità e il dissenso sono valori che arricchiscono l'individuo e anche la sua comunità politica: è credere nella dialettica del dissentire, ovvero in un dibattere che in parte presuppone consenso e in parte assume intensità di conflitto, senza risolversi definitivamente in nessuno dei due poli, è credere in un discorso pubblico basato il più possibile sul confronto di argomenti, su un processo di aggiustamento tra ragioni ed interessi dissenzienti ma disponibili ad ascoltare l'altro, è credere in un sistema politico di *concordia discors*¹, di consenso arricchito e alimentato da dissenso.

Se invece il pluralismo è inteso in senso meramente *quantitativo*, come mero giustapporsi di diverse fonti di informazioni o di diversi gruppi sociali, rischia di appiattirsi sul concetto di pluralità. Secondo Sartori, qualunque sistema è in un certo senso plurale. Ad esempio, siccome non esistono società di eguali, tutte le società sono variamente differenziate, quindi plurali (Sartori fa riferimento alla frammentazione tribale africana, al sistema di caste indiano oppure agli stati e alle corporazioni nell'ordine medievale). Trasalando il ragionamento si potrebbe dire che, in un certo senso, tutti gli ambienti mediali sono più o meno plurali, proprio perché sono sempre in qualche modo differenziati. Ciò non significa, però, ritenere che tutte le società o tutti i sistemi mediali siano inevitabilmente pluralistici: il pluralismo non è un puro e semplice equivalente della nozione di “complessità strutturale”.

Intendere il pluralismo come *concordia discors* significa sicuramente intendere il confronto fra cittadini su questioni pubbliche come qualcosa che tende verso un ideale, quello dialogico. In particolare, Habermas ha cominciato ad occuparsi di sfera pubblica a partire da un lavoro dal titolo *Storia e critica dell'opinione pubblica* (1961), riferendosi a discorsi pubblicamente accessibili, ad uno spazio di interazione tra cittadini privati che diventa pubblico nel momento in cui, in quello spazio, la conver-

¹ *Concordia discors* può essere tradotto letteralmente come *concordia discordante*. Questo significato, ricorda il dizionario Treccani, risale ad Orazio (Epistole I, 12, 19) e al verso “quid velit et possit rerum concordia discors” (“quale sia il significato e il potere dell'armonia discorde delle cose”), e si riferisce alle teorie di Empedocle, il quale concepiva l'universo come perpetua lotta fra due principi contrari, l'Amore e la Discordia. L'espressione è usata nel senso comune per indicare un'armonia che risulti da una discordanza di pareri, da un positivo contrasto d'idee o sentimenti.

sazione verte su questioni di interesse generale ed assume caratteristiche tipiche della condivisione (Mazzoli 2013). Compiendo un'analisi storica, Habermas ha associato la seicentesca sala da caffè inglese con la nascita di una sfera pubblica, uno spazio dove persone di diverso ceto potevano parlare di questioni pubbliche senza paura di essere arrestate. Il caffè era inteso come un luogo in cui privati cittadini potevano parlare di politica attraverso un confronto serrato che contemplava il dissenso e il contraddittorio ma anche la mediazione (Turkle 2015)².

A partire da questa intuizione nata dall'analisi storica, Habermas (1981, 1992) in seguito identifica anche un modello normativo di dialogo democratico. Per Habermas è nella ragione intesa in senso comunicativo che viene individuato il fondamento della democrazia. Chiunque si rivolga ad altri con un atto del discorso entra immediatamente in una relazione governata da regole. In particolare, l'individuo che si rivolge in un atto comunicativo ad un altro individuo dovrebbe "naturalmente" sollevare alcuni requisiti di validità: ad esempio, secondo la pretesa di comprensibilità, il parlante deve scegliere un'espressione che possa essere comprensibile all'ascoltatore, oppure, secondo la pretesa di verità, il parlante deve avere la pretesa di comunicare un contenuto proposizionale vero (Habermas 1981). Se sollevare una pretesa di validità significa instaurare una relazione con altri soggetti chiedendo loro qualcosa e contraendo impegni, allora questa visione della comunicazione ragionante può costituire una forma di interazione regolata da norme avente un significato anche pubblico e politico.

Applicare la teoria della comunicazione dialogica alla democrazia significa quindi che i partecipanti ad una decisione pubblica devono giudicare le situazioni, dibattere e giungere ad una conclusione presupponendo la validità di norme o regole come condizioni di possibilità di una discussione argomentativa. Tra queste rientra la norma secondo cui ognuno ha il diritto di proporre le proprie tesi e di difenderle razionalmente con argomenti, oppure la norma secondo cui ciascuno ha il dovere di prestare attenzione alle argomentazioni e alle obiezioni che possono essere sollevate da altri interlocutori. In *Fatti e norme* (1992) al vertice del valore e della giustificazione della democrazia Habermas pone il "principio del discorso": la democrazia va pensata nei termini di un processo discorsivo basato sullo scambio di ragioni e rivolto alla definizione di un quadro di norme giuridiche legittime in cui i cittadini possano riconoscersi come liberi e eguali.

Ovviamente, con il progredire della società e anche in rapporto con l'evolversi delle tecnologie, la sfera pubblica ha dovuto ridefinire più volte le proprie dinamiche e i propri confini. Si pensi ad esempio alla diffusione della televisione come strumento di comunicazione. Habermas (1961), facendo riferimento alla società dei mezzi generalisti, ha sostenuto ad esempio che i meccanismi dei media tendevano ad intre-

² I caffè, quindi, secondo Habermas divennero i "luoghi terzi" (Oldenburg 1989) per eccellenza, ovvero spazi di interazioni informali che offrivano ai cittadini occasioni per informarsi, discutere, prendere parte alla vita della comunità di appartenenza, consolidare o definire la propria identità sociale e politica, ma soprattutto contribuire alla formazione di idee e sviluppare un'opinione comune.

ciarsi sempre più con quelli della società a discapito del libero dibattito: in televisione le notizie e le informazioni venivano proposte dall'alto ad un pubblico che rimaneva fruitore perlopiù passivo di contenuti, i partiti e lo Stato condizionavano quote rilevanti delle trasmissioni diventando così i veri "possessori" dell'opinione pubblica. È evidente che la questione della qualità "razionale e dialogica" del dibattito pubblico (e della praticabilità dell'ideale) si pone nuovamente con lo sviluppo e il diffondersi di nuovi strumenti di informazione e di comunicazione.

Nell'attuale fase, con la diffusione del web e con le sue caratteristiche di comunicazione e di interazione, le dinamiche e i confini della sfera pubblica sono sicuramente e nuovamente in trasformazione (Papacharissi 2002, Lunt, Livingstone 2013). I siti Internet, i forum e i blog, i social media producono un flusso di comunicazione senza soluzione di continuità (Aroldi 2014; Boccia Artieri 2011), si configurano come spazi dove i cittadini producono opinioni, discorsi, posizioni, su temi di interesse generale. Tuttavia, il cuore del pluralismo non sta soltanto nella *quantità* di gruppi sociali presenti o di fonti di informazione, ma anche nella *qualità* delle loro relazioni, nel fatto che i gruppi e le fonti non si giustappongono semplicemente in maniera sconsiderata e centrifuga, ma che entrano in relazione fra di loro realizzando un intero che è più della somma delle parti. Le risorse del web possono essere considerate come ambiti che ampliano lo spazio pubblico e sostengono pratiche discorsive, di argomentazione e contro argomentazione? Migliorano o peggiorano le condizioni per un confronto ragionato all'interno della sfera pubblica? Promuovono od ostacolano la diffusione del dialogo?

3. CONTRO IL DIALOGO? IL RISCHIO DELL'“INCASTELLAMENTO” DELLA SFERA PUBBLICA SU INTERNET

È il momento di considerare quali dinamiche caratterizzano, secondo le recenti ricerche scientifiche, le forme del confronto su Internet e sui social media. Il modo in cui gli individui fruiscono di informazioni online, anche di tipo politico, è influenzato da caratteristiche psicologiche, sociali e tecnologiche che sembrano, per alcuni tratti, andare nella direzione della frammentazione e della polarizzazione della sfera pubblica, che quindi limitano il dialogo fra opinioni diverse (Veltri, Di Caterino 2017).

In particolare, le dinamiche psicologiche riguardano alcuni tipi di euristiche tipiche degli esseri umani come l'euristica della conferma (*confirmation bias*), secondo cui le persone, quando ricercano informazioni, tendono a considerare quelle che confermano le proprie credenze e convinzioni precedenti. Altrettanto importanti, però, sono le dinamiche sociali e tecnologiche, che entrano in gioco condizionando le interazioni tra individui online. Per quanto riguarda la dimensione sociale, il rischio che si riscontra online rimanda al tipo di dinamica che si sviluppa all'interno di comunità chiuse: i soggetti che vi fanno parte tendono a non entrare in contatto con opinioni e prospettive diverse dalle loro. Si fa riferimento, quindi, alla tendenza

omofila nelle cerchie di discussione che si basa su una naturale propensione ad interagire con quanti condividono posizioni simili (Ulbig, Funk 1999; McPherson et al. 2001). Dal punto di vista tecnologico, invece, sono da considerare le caratteristiche infrastrutturali delle piattaforme online più comuni. Sia gli algoritmi sia le reti sociali, su cui gli individui fanno affidamento per ricevere informazioni, rendono gli utenti sempre più soggetti alla preselezione dei contenuti da parte dei filtri, hanno cioè la tendenza a creare bolle (le cosiddette bolle informative o *echo chambers*) in cui gli individui inseriti ricevono contenuti che confermano le loro convinzioni (Pariser 2011; Flaxman et al. 2013, 2016).

A questo punto si crea un circolo vizioso fra dinamiche sociali, tecnologiche e psicologiche: il fatto di trovarsi in queste bolle non fa altro che dare maggiore forza alle scorciatoie mentali degli individui. Queste dinamiche che si manifestano su diversi livelli, infatti, rischiano di convergere fra loro, rafforzando la propensione dei cittadini a sottrarsi al confronto inclusivo e riflessivo con opinioni diverse – che è invece la cifra dell'ideale di sfera pubblica intesa in senso habermasiano.

Il fenomeno della polarizzazione in contesti digitali, già identificato da Sunstein (2000, 2001, 2002, 2017) è stato approfondito recentemente da un gruppo di studiosi del Laboratorio di Computational Social Science dell'Istituto IMT Alti Studi di Lucca (Bessi et al. 2015A, 2015b; Zollo et al. 2015, Del Vicario et al. 2016). L'équipe ha preso in esame due categorie di utenti dei social network: quelli che seguono pagine di informazione scientifica e quelli che seguono la cosiddetta informazione alternativa. La prima categoria si rifà alle versioni ufficiali proposte da istituzioni scientifiche e riportate dai giornali nazionali, mentre la seconda categoria si rifà a narrazioni antagoniste, antisistema, propagate da fonti che dichiarano di voler riferire e diffondere quello che non si trova nei media ufficiali. Grazie al metodo computazionale nel corso degli studi sono state analizzate, su larga scala, decine di pagine sui social di questi gruppi e milioni di post, commenti ed interazioni.

In generale è emerso che gli utenti dei diversi gruppi, nel loro comportamento online, tendono a dare priorità al fatto che una certa informazione confermi l'universo di riferimento iniziale: l'informazione viene adottata se è coerente con il sistema di credenze già posseduto dall'individuo, il quale il più delle volte continua a cercare conferma delle proprie tesi anche quando è in presenza di elementi che potrebbero suggerire il contrario. È stata inoltre riscontrata una tendenza delle diverse comunità a riunirsi intorno a narrazioni della realtà condivise e a formare gruppi solidali che commentano e discutono una stessa prospettiva. Gli utenti si relazionano fra di loro quasi esclusivamente all'interno del loro gruppo di appartenenza e non interagiscono con chi la pensa diversamente. Le diverse comunità (ad esempio narrazione scientifica *versus* narrazione alternativa) si organizzano in maniera uguale ma opposta, quindi polarizzata (Quattrociocchi, Vicini 2016).

In un primo studio dell'IMT di Lucca (Bessi et al. 2015a) è stata svolta un'analisi sulle interazioni di due milioni e trecentomila utenti sulle pagine italiane di Fa-

cebook dedicate alla narrazione alternativa (come *Coscienza sveglia*, *Stop alle scie chimiche*, *Informare per resistere*, *Curarsi al naturale*, *Per una nuova medicina*, *Aprire gli occhi*, *Avvistamenti e contatti*, *Signoraggio.it*) e alla divulgazione scientifica (come *Liberascienza*, *Complottismo? No grazie*, *Perché vaccino*, *Super Quark*, *Istituto nazionale di fisica nucleare*, *Le Scienze*). Secondo i risultati dell'indagine empirica e computazionale, una grossa parte degli utenti si concentra solo sulla propria tipologia di narrazione: ad esempio il 76,8% degli utenti su pagine scientifiche mette il 95% dei like nelle pagine della stessa categoria, interagendo quindi con i contenuti che corrispondono alle proprie inclinazioni. Fra i frequentatori delle pagine cospirazioniste, invece, il 91,5% del totale esprime il suo favore (like) nelle pagine di informazione alternativa. Inoltre, facendo un'analisi più dettagliata su quasi 8000 post, è emerso che il 9,7% degli utenti scientifici commenta anche post cospirazionisti, mentre solo lo 0,9% dei cospirazionisti è attivo nelle pagine scientifiche.

Un secondo studio (Zollo et al. 2015) indica che, in un ambiente spesso conflittuale, la polarizzazione si presenta accompagnata da emozioni spesso negative, di indignazione. Sono state analizzate con la tecnica della *sentiment analysis* le emozioni veicolate attraverso i commenti nei gruppi di Facebook ed è emerso che, al crescere del numero dei commenti su un post, si manifesta una forte propensione verso la negatività delle emozioni. Detto in altri termini, quando si interagisce lo si fa principalmente per esprimere stati d'animo negativi, arrabbiati. Infine, un terzo studio (Del Vicario et al. 2016) ha messo in evidenza che il riferimento ai fatti e la logica razionale hanno un potere limitato quando si situano in un ambiente polarizzato. Secondo l'analisi del laboratorio di Lucca, l'informazione di matrice cospirazionista nel corso della sua diffusione si propaga in maniera lenta ma continua, mentre le informazioni di scienza registrano in genere un apice di diffusione nella prima fase, a cui non sempre corrisponde però una massiccia diffusione successivamente.

Nel caso della frammentazione e della polarizzazione una tendenza delle persone di tipo psicologico è da individuare nella cosiddetta euristica della conferma (*confirmation bias*), definibile come la tendenza ad accettare le informazioni che sono aderenti al sistema di credenze dell'individuo, sminuendo o considerando meno credibile ciò che è dissonante (Lord et al. 1979; Klayman 1995; Kuhn, Lao 1996; Nickerson 1998). Il pregiudizio di conferma è un limite cognitivo non trascurabile per due motivi. In primo luogo perché la letteratura del pensiero critico ricorda che si dovrebbe essere in grado di separare le proprie credenze ed opinioni pregresse dalla valutazione di prove ed argomenti (Stanovich et al. 2013) mentre, contrariamente alle regole dei filosofi della scienza che consigliano di verificare un'ipotesi provando a confutarla (Popper 1963), le persone spesso cercano dati ed informazioni che siano compatibili con le loro credenze del momento. In secondo luogo perché, in una sfera pubblica che promuove un pluralismo inteso come *concordia discors*, dovrebbero realizzarsi processi di dialogo e di confronto tra gruppi sociali diversi. Se i cittadini sono restii a cambiare idea e ad essere persuasi della bontà di idee che non sono le proprie, il mero conflitto è più probabile e lo sviluppo di una società aperta, dialogica e pluralistica viene messo in difficoltà.

Una seconda euristica rilevante per quanto riguarda la polarizzazione online è quella della socializzazione, alla base del fenomeno chiamato “effetto gregge” (Thaler, Sunstein 2008), che si potrebbe definire come la propensione emotiva e impulsiva degli individui ad omologarsi alla pressione sociale del proprio gruppo di riferimento³. L'euristica della socializzazione ovviamente favorisce il comportamento di chiusura della comunità su Internet ed il suo “incastellamento”, ma dà vita anche ad altri noti fenomeni, come le “cascate informative” che sono alla base di molti fenomeni di viralità sul web (Origgi 2015). Le cascate informative si verificano quando un gruppo di persone accetta un'opinione senza avere prove della sua veridicità per il semplice fatto che è accettata dal gruppo di appartenenza. In particolare si innesca quando alcuni individui, che non hanno riflettuto approfonditamente sulla questione, riprendono l'opinione del gruppo che l'ha adottata sia per “pigrizia cognitiva” sia per timore di perdere la stima di membri del gruppo.

L'idea di base, quindi, è che le persone siano influenzate non solo dalle loro caratteristiche individuali, ma anche dalle reti sociali in cui sono inseriti e dalla posizione che occupano socialmente. Ovviamente, quando un utente utilizza piattaforme social come Facebook e Twitter è parte di una rete sociale che include i propri amici su quella piattaforma che condizionano necessariamente le interazioni (Barabasi, Posfai 2016). Detto in altri termini, le informazioni che circolano sulla propria pagina iniziale di Facebook provengono in gran parte dalla rete sociale di amici e questo particolare ambiente rende più probabile la diffusione di alcune notizie rispetto ad altre (Aiello et al. 2012). Su Facebook gli utenti di un dato profilo ideologico (nel caso americano, tra *liberals* e *conservatives*) hanno pochi amici di un profilo opposto e condividono pochi contenuti con loro (Colleoni et al. 2014, Bakshy et al. 2015). Alcune analisi sono state svolte anche per quanto riguarda Twitter, dove è emerso che i cittadini che utilizzano la piattaforma tendono all'interazione con utenti simili a loro. Sembra verificarsi una tendenza ad informarsi e a condividere messaggi nell'ambito di gruppi di riferimento abbastanza omogenei in cui il confronto avviene fra posizioni simili e in cui le opinioni diverse vengono in genere marginalizzate o ignorate (Conover et al. 2011; Himmelboim et al. 2013)⁴.

Sembra, in sostanza, che queste tendenze psicologiche diventino ancora più rilevanti e marcate nel contesto online rispetto a quello dei media tradizionali anche a causa delle caratteristiche delle piattaforme social. Internet ha la possibilità di

³ Il potere straordinario del contagio sociale e della pressione del gruppo per quanto riguarda i compiti cognitivi è già stato approfondito negli anni '50 da studi tipo sperimentale condotti da Asch (1951).

⁴ In particolare, Conover e i suoi collaboratori (2011) hanno analizzato due distinti meccanismi di interazione pubblica e politica su Twitter, le menzioni e i retweet, e hanno riscontrato che mentre il network dei retweet è altamente polarizzato, lo è meno quello delle menzioni, dato che l'utilizzo e la lettura degli hashtag possono esporre gli utenti a contenuti che non cercherebbero di loro iniziativa. Tuttavia i ricercatori concludono che, secondo i dati analizzati, nel complesso il discorso politico su Twitter è resta partigiano e concordano con Yardi e boyd (2010), secondo cui molti messaggi su Twitter contengono contenuti più esacerbati di quelli che si trovano normalmente in incontri faccia a faccia.

accogliere una quantità immensa di narrazioni diverse e, data la vastità e al tempo spesso la specializzazione dei contenuti, non solo ognuno potrà trovare l'ambiente più consono e la versione più convincente della propria visione del mondo, ma tenderà anche a selezionare le argomentazioni più utili a confermarla. A questo proposito, Manin (2014) fa notare che la televisione del passato era un mezzo che produceva una certa omogeneità nella rappresentazione del pubblico. Ma ora, nell'era digitale, la situazione è cambiata sensibilmente: la moltiplicazione dei canali tematici, la diffusione di Internet e dei social media (e il loro uso come strumenti di discussione e partecipazione politica) si accostano alla segmentazione a cui è andato incontro il pubblico stesso, facendo risaltare ancora maggiormente questa differenziazione fra gruppi omogenei e omofili (Ceccarini 2015). Si osserva, dunque, una sorta di passaggio dalla "democrazia del pubblico" a quella dei "pubblici", omogenei al loro interno ma distanti tra loro (Manin 2014; Diamanti 2014a, 2014b), le cui relazioni tendono ad allontanarsi dall'ideale della *concordia discors*.

La rete ha dato alle persone accesso a una quantità di informazioni che non è mai stata così ampia, ma allo stesso tempo ha creato il problema di come selezionare ciò che è rilevante e utile per ognuno. Per questo motivo, i principali attori tecnologici che operano nella Rete hanno investito per creare meccanismi di selezione in grado di articolare un flusso di informazioni che sia rilevante per ciascuno. Ad esempio Google nel 2009 ha introdotto la sua *personalised search* (Google 2009): la struttura del motore di ricerca di Google è stato modificato proprio per mostrare i risultati di una ricerca in base alla storia di navigazione web di ogni singolo utente. Come esemplificano Veltri e Di Caterino (2017), i negazionisti del riscaldamento globale che cercano "riscaldamento globale" su Google, avendo una storia di visitatori di siti negazionisti, vedranno apparire con maggiore facilità come primi risultati della ricerca siti negazionisti. Grazie a questi meccanismi delle piattaforme, l'esposizione selettiva è potenziata e rinformata: più si è attivi e si rende evidente la propria opinione su un tema e più aumenta la possibilità di essere circondati da contenuti che hanno un profilo simile. Forse, negli anni recenti, Google ha modificato questo effetto di filtro ma la tendenza generale non è cambiata: in tante piattaforme online, la personalizzazione delle informazioni è comunque presente. Un discorso simile, infatti, può essere fatto anche per i social network: secondo un recente studio che ha riguardato gli effetti di polarizzazione del News Feed di Facebook (Bashy et al. 2015), quasi il 71% delle nuove informazioni presentate all'utente dal sistema mostrano opinioni che si allineano all'ideologia dell'utente stesso.

Sul web, quindi, diventa sempre più facile scegliere di incontrare le persone e le idee con le quali si è d'accordo. L'utilizzo dei cookie, il funzionamento degli algoritmi di Google che permettono ricerche personalizzate, i suggerimenti di amicizia di Facebook e le liste su Twitter sono tutti elementi che vanno nella direzione di permettere alle persone di vivere in un ambiente online sempre più su misura, sempre più "cucito addosso", come un vestito di sartoria. Le innovazioni digitali,

soprattutto con l'avvento dei social network, possono rafforzare invece che rompere il circolo dell'omofilia e del riconoscimento fra simili: un numero crescente di servizi online legati alla distribuzione di notizie ed informazioni crea filtri sempre più accurati in modo da fornire esattamente quello che l'utente desidera e riducendo la possibilità di incontri casuali (*random encounters*).

In letteratura queste caratteristiche dell'informazione online e soprattutto social sono state sintetizzate introducendo diversi concetti. Ad esempio Pariser (2011) parla di *filter bubble* (bolla del filtro): ognuno si ritrova in una bolla in cui riceve solo informazioni che confermano ciò che crede, e quindi senza essere esposti a punti di vista differenti. L'effetto è quindi quello di allontanare l'utente da informazioni che sono in contrasto con il suo punto di vista, isolandolo di fatto nella sua bolla culturale o ideologica. Altri parlano di *echo chambers* (stanze dell'eco), una metafora che sta a indicare un ambiente chiuso che riflette sé stesso, una stanza di specchi, una camera di risonanza in cui ognuno trova ciò che più gli piace e incontra le persone che hanno gli stessi suoi interessi, con conseguente effetto di rafforzamento (Sunstein 2001; Quattrocioni, Vicini 2016; Veltri, Di Caterino 2017).

In conclusione, sembra verificarsi un trapasso dalla globalità di Internet all'"incastellamento" dei gruppi che lo abitano: ad una diffusione globale di Internet sembra contrapporsi, infatti, un tipo di struttura organizzativa che chiamiamo "incastellamento". Negli studi storici sull'età medievale, infatti, per "incastellamento" si intende una fase della storia successiva alla dissoluzione dell'impero carolingio, caratterizzata dalla frammentazione delle sue comunità locali. Questa organizzazione del territorio e del paesaggio consisteva in una moltitudine di castelli o di villaggi fortificati attorno a cui vivevano piccole comunità abbastanza chiuse e compatte, che avevano scarsi rapporti con l'esterno (Vitolo 2000). La dinamica che viene riscontrata da numerosi studi sul web sembra ricordare alcune caratteristiche dell'"incastellamento" storico: la sfera pubblica online, infatti, sembra organizzarsi attorno ad una moltitudine di comunità chiuse e compatte al loro interno, poco propense a confrontarsi con ciò che avviene all'esterno, per questo possiamo parlare di "incastellamento della sfera pubblica online".

Questo problema è al centro del "paradosso del pluralismo" (lo ricordiamo brevemente: il numero di fonti informazione aumenta ma al tempo stesso sembra aumentare anche la distanza e l'"incomunicabilità" fra queste voci) e ovviamente può influenzare la sfera pubblica e la vita democratica. In una democrazia, infatti, il confronto tra posizioni differenti, l'incontro fra diversi, la comprensione dell'alterità dell'altro sono modalità importanti per prendere decisioni il più possibile inclusive e corroborate. Se le informazioni sulle posizioni degli altri sono difficili da reperire, mentre le proprie convinzioni ricevono principalmente conferme, una tensione verso l'ideale della discussione aperta, dialogica, critica è più difficile da praticare, alimentare, promuovere.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE: TRACCE ONLINE DI PLURALISMO QUALITATIVO PER UNA DEMOCRAZIA DIALOGICA IMPERFETTA

Come gli studi citati sembrano avvertire, Internet e i social network, a cause di dinamiche sia psicologico-sociali sia tecnologiche legate alla struttura e alle finalità delle piattaforme, potrebbero promuovere una dinamica di “incastellamento” della sfera pubblica online, favorendo la frammentazione e la polarizzazione. Da questa dinamica nasce quello che abbiamo chiamato “paradosso del pluralismo”: i media aumentano la possibilità di esprimere la propria voce (in termini *quantitativi*) ma al tempo stesso sembrano aumentare anche la distanza fra queste voci, mettendo in difficoltà il raggiungimento delle finalità che *dovrebbe* avere un sistema politico democratico e pluralista (in termini *qualitativi*)⁵. In questo contesto mediale ciò che viene messo in crisi è, quindi, la possibilità che il pluralismo non si traduca soltanto in una mera differenziazione delle voci, ma in una *concordia discors*, in un approssimarsi ad un consenso maturato attraverso un confronto dialogico.

Tuttavia, sebbene si stia assistendo a diversi fenomeni di frammentazione e polarizzazione, ciò non significa che non sia rintracciabile una contestuale presenza di atteggiamenti e pratiche sul web che sembrano concretare l'ideale dialogico. Se è vero che importanti piattaforme online utilizzano meccanismi di ricerca e somministrazione delle informazioni personalizzati, che apprendono dal precedente comportamento degli utenti e che ripropongono loro ciò che è più familiare e consonante, è altrettanto vero che i media digitali possiedono anche un potenziale di creazione di forme alternative ed “eccedenti” di fruizione, diffusione e condivisione di informazioni, idee, valori (Maddalena, Gili 2017). Future linee di ricerca potrebbero chiedersi, quindi, se sono presenti pratiche comunicative online capaci di invertire o quantomeno ridurre il trend del “paradosso del pluralismo”. In questo contesto ci limitiamo ad anticiparne due, i cui effetti però non sono ancora chiari.

Ad esempio, l'impegno di alcuni utenti a fare il *fact checking* delle notizie, ovvero a confrontarsi con le tesi altrì attraverso il ricorso ad argomenti, dati e considerazioni fattuali segnala la presenza di un certo modo di intendere il confronto pubblico online. Anche se i *debunker* stessi nella loro azione vengono condizionati dalle loro idee di parte e le loro posizioni non sono certo esenti da distorsioni, quello che conta ai fini del nostro argomentare è lo spirito dialogico che si riscontra in numerosi utenti e che li spinge ad “uscire dalla bolla” (Graves 2016; De Rosa, Reda 2017; Zagni 2017; Del Gaudio 2017; Ball 2017). Inoltre, il web non si limita ai motori di ricerca e ai social, sebbene queste siano molto importanti, e bisogna registrare il tentativo da parte di molte istituzioni pubbliche di promuovere piattaforme di partecipazione e di deliberazione. Sebbene queste piattaforme attraggano un

⁵ Detto in altri termini, da un lato Internet ha aumentato esponenzialmente la possibilità per individui, gruppi ed organizzazioni di esprimere autonomamente la propria particolare visione del mondo, favorendo quindi l'espressione plurale dei diversi punti di vista, dall'altro lato sono alquanto diffusi comportamenti in cui si tende a discutere con quanti hanno un orientamento coerente con il proprio e in cui si tende a evitare pensieri discordanti con i propri.

numero di persone molto inferiore rispetto a quello che frequenta i social, si tratta comunque di esperienze che mirano ad integrare la democrazia rappresentativa attraverso procedimenti partecipativi e deliberativi che pongono in primo piano la trasparenza, la partecipazione e la collaborazione mettendo in comune e discutendo dati (open data) e informazioni (la consultazione dei cittadini per la condivisione o il monitoring delle policy) (Sorice 2014; De Blasio 2014).

Sia le pratiche di *fact checking* sia le piattaforme di partecipazione e di deliberazione online – nonostante la loro relativa marginalità e i loro limiti – segnalano la presenza di un impegno, di un costume culturale e ideale dialogico, riflessivo ed argomentativo, che è presente nelle pratiche conversazionali nel web, sebbene non sempre ed ovunque. Queste pratiche possono essere ritenute soltanto esemplificative di una moltitudine di confronti online che, nell'“ombra” ma quotidianamente, vengono condotti cercando di ispirarsi il più possibile ad un confronto inclusivo e razionale e che potrebbero essere terreno di indagine per ulteriori approfondimenti scientifici.

Al netto delle pratiche dialogiche che si rinnovano e permangono in maniera più o meno sporadica o diffusa, comunque, è evidente che i fenomeni del “paradosso del pluralismo” e dell’“incastellamento” fanno in modo che gli ideali della sfera pubblica e della democrazia, per essere praticabili e percorribili sul piano concreto, debbano essere continuamente ricalibrati e messi alla prova del comportamento degli attori politici in carne ed ossa, anche alla luce delle novità comunicative e tecnologiche.

Già le ricerche storiche di Laurier e Philo (2007) sui caffè inglesi del Settecento, anche se non trascurano l'importanza e il valore normativo di una discussione pubblica razionale rispetto alle questioni riguardanti lo Stato, segnalano che la sfera pubblica è stata fin dall'inizio un compimento precario: nell'ambiente dei caffè l'ideale di Habermas si concretizzava, spesso e in maniera non trascurabile, più in un gesticolato e concitante confrontarsi fra persone che in un educato, pacato, inclusivo discorrere di teste parlanti. Anche nella seconda metà del Novecento, ad esempio, la sfera pubblica si conferma essere un compimento parziale. Lo stesso Habermas (1961) è consapevole delle difficoltà che l'ideale può incontrare nella sua applicazione concreta, soprattutto nella società del dopoguerra caratterizzata dalla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa e da inedite tecniche della promozione pubblicitaria, per non parlare dell'effetto di *agenda setting* che ad esempio un sistema televisivo dominato da poche reti può indurre sulla cittadinanza (McCombs, Shaw 1972; Iyenger, Kinder 1987). Nuovi problemi si riscontrano nell'ambito dei media digitali, ad esempio a causa del fenomeno dell’“incastellamento”, legato sia a meccanismi cognitivi di razionalità limitata sia alla struttura algoritmica che personalizza la fruizione dei contenuti.

Alla luce di queste considerazioni, il modello di sfera pubblica habermasiano potrebbe essere riconsiderato (Lunt, Livingstone 2013), sottolineando la funzione che

l'uso pubblico del discorso e dell'argomentazione può svolgere al di là degli aspetti meramente formali e procedurali. In questo senso, come suggerisce Murru (2014), il principale compito della sfera pubblica potrebbe essere quello di fare da camera di compensazione fra la politica delle istituzioni e la vita quotidiana, dato che soltanto un discorso pubblico solido e coerente con questioni sostanziali può dare un contributo rilevante nella costruzione di processi decisionali delle autorità che siano il più possibile condivisi, efficienti ed efficaci, come prescritto dal modello normativo habermasiano. In particolare, nonostante alcune dinamiche ricordate, non bisogna dimenticare che Internet e i social media offrono certamente un'ulteriore opportunità di presenza pubblica alle questioni di interesse privato, offrono la possibilità di costruire nuove modalità di raccordo fra tra il privato e la responsabilità pubblica, riportano in primo piano un tipo di comunicazione e di scambio che è “per il pubblico e del pubblico” (Fenton 2012).

Oltre a quello di sfera pubblica, anche il concetto di democrazia dialogica potrebbe essere ricalibrato. A questo proposito, crediamo che il concetto di “democrazia dialogica imperfetta”, che abbiamo già proposto nel libro *Psicodemocrazia* (2016a), possa rendere conto della tensione fra il valore normativo di un confronto ragionato e le condizioni concrete che devono realizzare questo processo anche per quanto riguarda la novità dei media digitali. Infatti, se è vero che il voto eguale, i diritti e le libertà di pensiero, di associazione e di espressione costituiscono i migliori presupposti istituzionali per un dialogo che possa realizzare un ragionamento collettivo dagli esiti legittimi e fondati, è altrettanto vero che in molte democrazie reali le condizioni per un dialogo libero e dialogico non sono sempre soddisfatte, anche a causa di storture nel sistema dei poteri economici, delle gerarchie sociali e dei media (anche digitali – si pensi appunto al “paradosso del pluralismo” causato anche dalle politiche algoritmiche e commerciali delle grandi piattaforme).

Si può quindi concludere che il principio dialogico, che promuove la centralità del confronto razionale, ha un ruolo ideale importante nella democrazia, ma non è totalmente raggiungibile, anche in un ambiente comunicativo caratterizzato dalla presenza del web 2.0. Il confronto ragionato ha certamente un posto rilevante in democrazia ed in alcuni frangenti è concretamente praticabile, ma il suo ruolo non può essere generalizzabile a tutta la sfera pubblica e non può essere ritenuto indipendente da altre dinamiche di tipo emotivo e passionale (come le euristiche della conferma e della socializzazione, necessarie anche se non sufficienti a dar vita all’“incastellamento”), accresciute da alcune caratteristiche dell’ambiente mediale digitale (frammentazione e polarizzazione). Detto in altri termini, la teoria della democrazia dialogica habermasiana – pur cogliendo un aspetto importante dal punto di vista normativo, quello del confronto dialogico e argomentato, che non solo caratterizza la democrazia e può qualificarla rispetto al mero esercizio di potere arbitrario, ma che trova anche riscontro di praticabilità in alcune situazioni che mostrano gli effetti positivi del ragionamento collettivo (Giacomini 2016a, 2017a) – rischia di essere comunque troppo esigente circa le capacità razionali degli attori politici.

Se, quindi, la valutazione ragionata e dialogica occupa sicuramente uno spazio qualificante per la democrazia ma è uno spazio limitato, se le decisioni ragionate hanno una realizzazione ma di tipo imperfetto, non completo, allora proponiamo l'idea di "democrazia dialogica imperfetta" (Giacomini 2016a, 2016b, 2017b). Da un lato il modello di "democrazia dialogica imperfetta" riconosce il principio normativo dialogico e le sue potenzialità sul piano pratico, nonché la sua effettiva presenza che in maniera discontinua si può riscontrare sia nei media tradizionali (anche i talk show, sebbene siano caotici e vedano gli interlocutori impegnarsi in confronti spesso sofisticati, cercano di fare emergere diverse visioni del mondo) sia nei media digitali (si pensi al movimento del *fact checking* o alle piattaforme di partecipazione e deliberazione online). Dall'altro lato non si aspetta dagli attori politici che assolvano a compiti irrealistici come quello di adottare sempre decisioni e azioni politiche quale esito di decisioni in un confronto fra pari, aperto alla discussione, riflessivo, dialogico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aiello, Luca Maria, Alain Barrat, Rossano Schifanella, Ciro Cattuto, Benjamin Markines e Filippo Menczer. 2012. «*Friendship prediction and homophily in social media*». *ACM Transactions on the Web* 6 (2).
- Aroldi, Piermarco. 2014. «L'arte della conversazione. Per un approccio conversazionale ai social network». *Sociologia e politiche sociali* 17 (2): 109-125.
- Asch, Solomon. 1951. «Effects of group pressure upon the modification and distortion of judgments». In Guetzkow, Harold (a cura di). *Groups, leadership and men; research in human relations*. Oxford: Carnegie Press: pp. 177-190.
- Ball, James. 2017. *Post-Truth: How Bullshit Conquered the World*. London: Biteback.
- Barabási, Albert-László e Márton Pósfai. 2016. *Network Science*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Barbano, Filippo. 1999. *Pluralismo: un lessico per la democrazia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bashy, Eytan, Solomon Messing e Lada Adamic. 2015. «Exposure to Ideologically Diverse News and Opinion on Facebook», *Science* 348: 1130-1132.
- Bessi, Alessandro, Fabiana Zollo, Michela Del Vicario, Antonio Scala, Guido Caldarelli e Walter Quattrociocchi. 2015b. «Trend Narratives in the Age of Misinformation». *PloS one* 10 (8) e0134641.
- Bessi, Alessandro, Mauro Coletto, George Davidescu, Antonio Scala, Guido Caldarelli e Walter Quattrociocchi. 2015a. «Scienze Vs conspiracy: Collective narratives in the age of misinformation». *PloS one* 10 (2) e0118093.
- Boccia Artieri, Giovanni. 2011. «Forme e pratiche della socievolezza in rete. Connessi in pubblico», *Sociologia della comunicazione*. 41-42: 51-66.
- Ceccarini, Luigi. 2015. *La cittadinanza online*. Bologna: Il Mulino.
- Colleoni, Elanor, Alessandro Rozza e Adam Arviddson. 2014. «Echo Chamber or Public Sphere? Predicting Political Orientation and Measuring Political Homophily in Twitter Using Big Data», *Journal of Communication* 64: 317-332.
- Conover, Michael, Jacob Ratkiewicz, Matthew Francisco, Bruno Goncalves, Filippo Menczer e Alessandro Flammini. 2011. «Political Polarization on Twitter». Proceedings of the Fifth International AAAI Conference on Weblogs and Social Media, Association for the Advancement of Artificial Intelligence.
- Dahl, Robert. 2002. *Intervista sul pluralismo*. Roma-Bari: Laterza.
- De Blasio, Emiliana. 2014. *Democrazia digitale. Una piccola introduzione*. Roma: Luiss University Press.
- De Rosa, Rosanna e Valentina Reda. 2017. «Post verità e fact checking: la nuova frontiera dell'informazione politica». *Comunicazione politica* 1: 145-150.
- Del Gaudio, Daniele. 2017. «Informazione online, nicchie e dimensione dialogica: le conversazioni di "Valigia blu"». Urbino: Atti del Convegno dell'Associazione italiana di scienza politica.
- Del Vicario, Michela, Alessandro Bessi, Fabiana Zollo, Fabio Petroni, Antonio Scala, Guido Caldarelli e Walter Quattrociocchi. 2016. «The spreading of misinformation on line». *Proceedings of the National Academy of Sciences* 113 (3): 554-559.

- Diamanti Ilvo. 2014b. «Oltre la democrazia del pubblico». *Comunicazione politica* 3: 581-590.
- 2014a. *Democrazia ibrida*. Roma-Bari: Laterza.
- Fenton, Natalie. 2012. «The Internet and Social Networking». In Curran, James, Natalie Fenton e Des Freedman (a cura di). *Misunderstanding the Internet*. New York: Routledge.
- Flaxman, Seth, Sharad Goel e Justin Rao. 2013. «Ideological Segregation and the Effects of Social Media on News Consumption». *Social Science Research Network Scholarly Paper ID 2363701*. Rochester. New York.
- 2016. «Filter Bubbles, Echo Chambers, and Online News Consumption», *Public Opinion Quarterly* 80 (1): 298-320.
- Giacomini, Gabriele. 2016a. *Psicodemocrazia. Quanto l'irrazionalità condiziona il discorso pubblico*. Milano: Mimesis.
- 2016b. «La democrazia dialogica imperfetta. Una proposta cognitivista sulla praticabilità dei principi democratici». *Notizie di Politeia* 32 (122): 3-21.
- 2017a. «Habermas e gli studi sperimentali sul ragionamento collettivo. Sulla praticabilità sociale e politica del principio del discorso». *Politica e Società* 2: 299-322.
- 2017b. «The imperfect dialogic democracy: Habermas's discourse principle and experimental studies about collective reasoning». *Rivista internazionale di filosofia e psicologia* 8 (3): 284-293.
- Google. 2009. *Personalised search*, disponibile su <https://googleblog.blogspot.it/2009/12/personalized-search-for-everyone.html> (ultimo accesso 13/3/2018).
- Graves, Lucas. 2016. *Deciding What's True: The Rise of Political Fact-checking in American Journalism*. New York: Columbia University Press.
- Habermas, Jürgen. 1961. *Strukturwandel der Öffentlichkeit: Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*. Frankfurt: Suhrkamp. Trad. it. 1962. *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Roma-Bari: Laterza.
- 1981. *Theorie des kommunikativen Handelns*. Frankfurt: Suhrkamp. Trad. it. 1986. *Teoria dell'agire comunicativo*. Bologna: Il Mulino.
- 1992. *Faktizität und Geltung*. Frankfurt: Suhrkamp. Trad. it. 1996. *Fatti e norme*. Milano: Guerini.
- Heyman, Steven. 1998. «Righting the Balance: an Inquiry into the Foundations and Limits of Freedom of Expression», *Boston University L.R.* 78: 1275 ss.
- Himmelboim, Itai, Stephen McCreery, Marc Smith. 2013. «Birds of a Feather Tweet Together: Integrating Network and Content Analyses to Examine Cross-Ideology Exposure on Twitter». *Journal of Computer-Mediated Communication* 18 (2): 40-60.
- Huckfeldt, Robert, Paul Johnson e John Sprague. 2004. *Political Disagreement: The Survival of Diverse Opinions within Communication Networks*, New York: Cambridge University Press.
- Iyenger, Shanto e Donald Kinder. 1987. *News that Matters*. Chicago: University of Chicago Press.
- Klayman, Joshua. 1995. «Varieties of Confirmation Bias». *Psychology of Learning and Motivation*, (32): 385-418.
- Kornhauser, William. 1959. *The Politics of Mass Society*. New York: Free Press.

- Kuhn, Deanna e Joseph Lao. 1996. «Effects of Evidence on Attitudes: Is Polarization the Norm?». *Psychological Science* 7 (2): 115-120.
- Laurier, Eric e Chris Philo. 2007. «A parcel of Muddling Muckworms: Revisiting Habermas and the English Coffee-Houses». *Social & Cultural Geography* 2 (8): 259-281.
- Lord, Charles, Lee Ross e Mark Lepper. 1979. «Biased assimilation and attitude polarization: The effects of prior theories on subsequently considered evidence», *Journal of Personality and Social Psychology* 37 (11): 2098-2109.
- Lunt, Peter e Sonia Livingstone. 2013. «Media Studies' Fascination with the Concept of the Public Sphere. Critical Reflections and Emerging Debates», *Media, Culture & Society* 35 (1): 87-96.
- Maddalena, Giovanni e Guido Gili. 2017. *Chi ha paura della post-verità? Effetti collaterali di una parabola culturale*. Genova: Marietti.
- Manin, Bernard. 2014. «La democrazia del pubblico è in pericolo?». *Comunicazione politica* 3: 575-580.
- Mazzoli, Lella. 2013. *Cross-news. L'informazione dai talk show ai social media*. Torino: Codice.
- Mc Pherson, Miller, Lynn Smith-Lovin e James Cook. 2001. «Birds of a Feather: Homophily in Social Networks». *Annual Review of Sociology* 27: 415-444.
- McCombs, Maxwell e Donald Shaw. 1972. «The Agenda-Setting Function of Mass Media». *Public Opinion Quarterly* 36: 176-187.
- Mill, John Stuart. 1859. *On Liberty*. Trad. it. 2000. *Sulla libertà*. Milano: Bompiani.
- Murru, Maria Francesca. 2014. «Internet e sfera pubblica. Le potenzialità democratiche delle nuove forme di comunicazione». In Aroldi, Piermarco (a cura di), *La piazza, la rete e il voto*, Roma: Fondazione Apostolicam Actuositatem.
- Mutz, Diana e Paul Martin. 2001. «Facilitating Communication across Lines of Political Difference: The Role of Mass Media». *American Political Science Review* 1: 97-114.
- Nickerson, Raymond. 1998. «Confirmation Bias: A Ubiquitous Phenomenon in many Guises». *Review of General Psychology* 2 (2): 175-220.
- Oldenburg, Ray. 1989. *The Great Good Place: Café, Coffee Shops, Community Centers, Beauty Parlors, General Stores, Bars, Hangouts, and how They Get You Through the Day*. Saint Paul, MN: Paragon House.
- Origgi, Gloria. 2015. *La réputation*. Parigi: Presses universitaires de France.
- Paccagnella, Luciano. 2004. *Sociologia della comunicazione*. Bologna: Il Mulino.
- Papacharissi, Zizi. 2002. «The Virtual Sphere. The Internet as a Public Sphere», *New Media and Society* 4 (1): 9-27.
- Parisier, Eli. 2011. *The Filter Bubble. How the New Personalized Web Is Changing What We Read and How We Think*. London: Penguin.
- Popper, Karl Raimund. 1963. *Conjectures and Refutations: The Growth of Scientific Knowledge*. London: Routledge and Kegan Paul.
- Post, Robert. 1995. *Constitutional Domains*. Cambridge: Harvard University Press.
- Quattrociochi, Walter e Antonella Vicini. 2016. *Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità*. Milano: Franco Angeli.
- Sartori, Giovanni e Giacomo Sani. 1978, «Frammentazione, polarizzazione e cleavages: democrazie facili e difficili». *Rivista italiana di scienza politica* 3: 339-361.

- Sartori, Giovanni. 1982. «Il pluralismo polarizzato: critiche e repliche». *Rivista italiana di scienza politica* 1: 3-34.
- 2000. *Pluralismo, multiculturalismo e estranei*. Milano: Rizzoli.
- Sorice, Michele. 2014. *I media e la democrazia*. Roma: Carocci.
- Stanovich, Keith, Richard West e Maggie Toplak. 2013. «Myside Bias, Rational Thinking, and Intelligence». *Current Directions in Psychological Science* 22 (4): 259-264.
- Sunstein, Cass. 2000. «Deliberative Trouble? Why Groups go to Extremes», *The Yale Law Journal* 100 (1): 71-119.
- 2001. *Republic.com*. Princeton: Princeton University Press.
- 2002. «The Law of Group Polarization», *Journal of Political Philosophy*. 10 (2): 175-195.
- 2017, *#Republic: Divided Democracy in the Age of Social Media*. Princeton: Princeton University Press.
- Thaler, Richard e Cass Sunstein. 2008. *Nudge: Improving Decisions about Health, Wealth, and Happiness*. New Haven: Yale University Press.
- Turkle, Sherry. 2015. *Reclaiming Conversation. The Power of Talk in a Digital Age*. New York: Penguin.
- Ulbig, Stacy e Carolyn Funk. 1999. «Conflict Avoidance and Political Participation». *Political Behavior* 3: 265-282.
- Veltri, Giovanni e Giovanni Di Caterino. 2017. *Fuori dalla bolla. Politica e vita quotidiana nell'era della post-verità*. Milano: Mimesis.
- Vitolo, Giovanni. 2000. *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*. Milano: Sansoni.
- Yardi, Sarita e danah boyd. 2010. «Dynamic Debates: An Analysis of Group Polarization over Time on Twitter». *Bulletin of Science, Technology and Society*. 20: S1-S8.
- Zagni, Giovanni. 2017. «Alla ricerca dei fatti. Il successo del fact-checking nell'epoca della post-verità». Urbino: Atti del Convegno dell'Associazione italiana di scienza politica.
- Zollo, Fabiana, Petra Novak, Michela Del Vicario, Alessandro Bessi, Igor Mozetič, Antonio Scala e Walter Quattrociocchi. 2015. «Emotional Dynamics in the Age of Misinformation», *PloS one*, e0138740.